

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

REDAZIONE: M. J. DE JOHANNIS — R. A. MURRAY — M. PANTALEONI

Anno XLI - Vol. XLV Firenze-Roma, 16 Agosto 1914

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2102

SOMMARIO: La condotta del paese e del Governo, J. — Ricchezza e popolazione, LANFRANCO MAROI. — I provvedimenti presi dal Governo per fronteggiare la crisi. — Le affittanze collette e le cooperative di credito in Rumenia. — Il nuovo trattato di commercio colla Spagna ed i benefici che se ne potranno ricavare. — **INFORMAZIONI:** Provvedimenti del Governo. — Prestito svizzero. — La situazione internazionale. — Per l'esportazione cotoniera. — La finanza italiana dal 1862 ad oggi. — I progressi dell'industria siderurgica in Italia. — **RIVISTA ECONOMICA:** Il movimento delle Poste e Telegrafi nell'esercizio finanziario 1912-1913. — La produzione mondiale del petrolio. — La vita del ferro. — L'esportazione degli agrumi. — Le ferrovie della Guinea nel 1913. **PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.**

La condotta del Paese e del Governo.

Se è difficile il governo della cosa pubblica in tempi normali e se è precipuamente delicato il contegno di una nazione nei confronti delle questioni politiche internazionali durante la pace, è senza dubbio un'alta prova per l'uno e per l'altra quando si attraversi un periodo di eccezione; è supremamente più grave quando il periodo di eccezione coinvolge, come attualmente, la quasi totale compagine di un continente diviso da numerose razze, da molteplici gruppi politici. Sono già trascorsi quasi venti giorni dall'inizio degli atti che hanno condotto alla grande guerra; e poichè questa, per convincimento dei competenti, non sarà di lunga durata, conviene fin d'ora osservare il contegno tenuto dal paese nostro e dal governo in questo primo periodo, per trarne gli affidamenti del caso per l'avvenire.

Non vogliamo qui certo discutere, la ormai sorpassata contingenza che ci ha condotto alla dichiarazione di quella neutralità che sapremo tenere o fino al termine della conflagrazione o fino a quando non apparirà un migliore tornaconto nello intervento, ma vogliamo solo osservare come il paese ed il Governo hanno saputo comportarsi nel ben difficile momento.

A noi pare che dalla fermezza, dalla prontezza dei provvedimenti presi, dalla solidarietà e dalla serietà con cui essi furono accolti, si possono trarre auspici favorevoli per la capacità nostra nel superare anche le prossime crisi future.

Rivolgendo la mente alle previsioni che in questi giorni hanno pressochè totalmente sconvolto il normale andamento della vita, dobbiamo restare addirittura sorpresi del come il paese compartecipi serenamente e quasi fieramente al nuovo ma pur temporaneo assetto: abolite le

contrattazioni di borsa; limitato, se non quasi soppresso, il credito; chiusa quasi totalmente la disponibilità del risparmio; vietata legalmente la esportazione; in parte, ma cessato di fatto il traffico coll'estero; aumentata la circolazione cartacea; annientati numerosi campi di emigrazione, ecc. ecc. tutti fatti che ognuno di per se avrebbe in altri tempi creato un immediato disagio ed un allarme difficilmente governabile.

La coscienza pubblica ha invece risposto al rovesciarsi improvviso di tutte le provvisorie che sono state saggiamente adottate, con una forza e con tale perfetta convinzione della loro razionalità e della loro necessità, che davvero è da trarne rallegramento ed è da credere essere il paese nostro più civile che non si potesse pensare.

Il breve e limitato panico che ha spinto i risparmiatori verso gli sportelli delle banche è stato rapidamente ed efficacemente arrestato. Governo, municipi, istituti bancari, camere di commercio, con vero slancio hanno fatto a gara, non solo per far ritornare nei pochi che l'avevano perduta, la fiducia, ma per arginare e limitare per quanto possibile l'organizzarsi della losca ed antipatriottica speculazione.

In questi venti giorni il nostro paese ha ritrovato se stesso, non solo in modo da superare gli effetti della prima disastrosa impressione, ma da rivolgere il pensiero anche al miglior modo di trarre profitto duraturo dall'attuale contingenza. E' infatti degno di nota che, opportunamente sollecitato dal Governo, il quale ha mostrato di essere pronto e bene avvisato, il nucleo degli interessi stretti alla marina mercantile si sia ridestato colla mira di un nuovo avvenire, di una conquista da fare nel campo delle competizioni.

Naturalmente come sempre e come in tutte le circostanze gravi non manca chi cerchi di speculare sulle sventure; non vi è stato terre-

moto che non abbia avuto oltre i danni del movimento sismico, anche quelli apportati dei ladri e dai briganti. Si ha così in qualche misura la incetta della moneta spicciola, la incetta dei viveri e del carbone, ecc. ecc., ma in sostanza possiamo dire che i casi isolati non affettano il contegno generoso e serio offerto dalla generalità.

Non crediamo di essere lontani del vero nel ritenere che una parte, una buona parte anzi della serena calma del paese sia dovuta ad un senso di fiducia e di sicurezza verso coloro che sono preposti alla cosa pubblica. Quanto facili si è in Italia alla critica da caffè nei momenti di ozio, altrettanto alto noi vediamo il sentimento del dovere nei momenti di eccezione. Dovere che si manifesta, e vogliamo augurarci si manifesterà costante anche nel prossimo futuro, nella osservanza pura e semplice delle provvisori e delle decisioni prese dagli uomini preclari che sono preposti a risolvere i gravissimi problemi che oggi incombono giorno per giorno, ora per ora. E vogliamo anche aggiungere che nel momento attuale, forse, questo sentimento di dovere è accompagnato da una fiducia di carattere particolare verso il Governo e verso i maggiori dirigenti della finanza pubblica, dei quali incondizionatamente sono da tutti approvate le direttive assunte. J.

Ricchezza e popolazione.

È noto come la valutazione della ricchezza delle nazioni sia stata oggetto, specialmente in questi ultimi anni, da parte degli uffici statistici dei principali Stati del mondo e degli studiosi, di calcoli pazienti e di faticose ricerche. Gli uni e le altre si giustificano facilmente ove si consideri l'interesse sempre più alto e più vasto che tali studi vanno assumendo.

Si tratta di interesse scientifico e pratico assieme.

Stabilire come la ricchezza sia distribuita o debba distribuirsi fra i vari cittadini, è possibile solo ove si conosca l'ammontare totale della ricchezza di uno Stato. Se ogni individuo tende, per un istintivo spirito di egoismo, ad accrescere a proprio vantaggio la quota che gli tocca della ricchezza totale, è compito dello Stato l'attenuare in tutti i modi le disuguaglianze economiche, così create; disuguaglianze d'altra parte che saranno diversamente sentite secondo che si accompagneranno ad un aumento o ad una diminuzione della ricchezza globale. Più direttamente interesse pratico, oggi che l'aumento delle pubbliche spese da un lato e i miglioramenti economici reclamati in tutte le classi dall'altro, premono con insistenza, assumono i calcoli sulla ricchezza, allo scopo di determinare fino a qual punto sarà possibile, di fronte alle limitate risorse dei paesi, trovare il modo di provvedere alle cresciute esigenze sociali.

È noto poi, ormai, come le condizioni economiche non solo abbiano effetto sulle istituzioni degli Stati e sulle relazioni internazionali, ma

ancora sul carattere degli individui e sulle molteplici manifestazioni della loro attività e del loro vivere civile.

L'insufficienza e l'incertezza del materiale statistico, nonché la unilateralità dei metodi adoperati sono state le ragioni per cui, quantunque notevoli progressi abbia segnato la valutazione del fenomeno della ricchezza, non si sia pertanto anche da valenti studiosi raggiunto un soddisfacente grado di precisione.

L'impresa grandiosa di tener conto dei risultati fino ad ora conseguiti, di raccogliere il vasto materiale offerto dalle statistiche demografiche, economiche e finanziarie, venute accumulandosi fino ad oggi, di aggiungervi altri numerosi elementi rilevati in via indiretta e per mezzo di personali osservazioni, ed applicare nella loro elaborazione critica i vari metodi statistici conosciuti, non mancando di porli a raffronto fra di loro per la maggior sicurezza del risultato, è stata assunta e magistralmente condotta a termine in un recente studio dal prof. CORRADO GINI (*L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, Torino, 1914) il quale ha con esso recato un prezioso contributo alla esattezza dei calcoli, fondati su indagini originali ed accompagnati da ricerche minute e numerose che accrescono l'importanza del volume.

E in base ad una nuova ed accurata critica dei dati presi in esame che il Gini perviene a risultati diversi da quelli fino ad ora ottenuti.

Parecchi altri, prima di lui, avevano compiuti siffatti calcoli. Il Pantaleoni, nel 1884-89, valutava la nostra ricchezza privata a 55 miliardi; il Bodio nello stesso periodo la elevava a 59. Nel 1896-1901 secondo l'Einaudi essa scendeva a 51,5 per risalire a 65 secondo il Nitti nel 1904. In un periodo presso a poco eguale (1901-1905) il Coletti riteneva non superasse i 47,5 miliardi e nel 1908 il Princivalle giungeva ad un valore di 61-65 miliardi.

Tutti questi compiti erano stati fatti servendosi di uno solo dei metodi statistici conosciuti per calcolare la ricchezza di una nazione: quello del così detto *intervallo devolutivo*; in base al quale si valutano i patrimoni trasmessi in un'unità di tempo a titolo gratuito, per successione o donazione (*annualità devolutiva*), si stabilisce l'intervallo medio tra due trasmissioni a titolo gratuito (*intervallo devolutivo*) e si moltiplica poi l'annualità devolutiva per l'intervallo devolutivo. Il Gini, invece, pur servendosi principalmente del metodo più comune, quello dell'*inventario*, (che si fonda sulla stima dei patrimoni fatta o con criterio personale, valutando partitamente i patrimoni delle singole persone, o con criterio reale, valutando partitamente le varie specie di beni di tutto il gruppo di persone considerato), ha il merito grandissimo di non aver trascurati anche gli altri e di aver tenuto conto di un elemento perturbatore del computo, poco studiato o quasi del tutto sconosciuto fino ad ora: quello della evasione della imposta di successione. Dopo aver provato che, oltre il 50 per cento della materia attualmente tassata, sfugge all'accertamento ed all'imposta, ecco le conclusioni alle quali il Gini perviene:

Categorie di beni	miliardi di lire
Terreni e fabbricati rurali	37
Bestiame	3,5
Fabbricati urbani	16
Titoli e denaro	18
Crediti ipotecari	2,3
Totale attività	76,8
Debiti ipotecari	3
Debiti cambiari verso Istituti	1,5
Totale passività	4,5
Attività nette	72,3
Mobilia (valore approssimativo)	3
Altri mobili (valore approssimativo)	5
	80,3

E nel computo non sono comprese cave, miniere, tonnare, saline, collezioni di libri e di oggetti di arte, che fanno oltrepassare di parecchio tale cifra di 80 miliardi.

80 miliardi divisi per i 34 milioni di abitanti, a cui ammontava approssimativamente la popolazione d'Italia nel 1908, danno una media circa di 2350 lire per abitante.

*
*
*

Il fatto stesso di costituire una media, toglie di per sè ogni carattere di realtà alla cifra sopra citata. Ma essa ha tanto minor valore quanto più si considerino le attuali tendenze della ricchezza in tutti gli Stati moderni. La dinamica della ricchezza privata, messa specialmente in rapporto al movimento della popolazione, è forse la parte più attraente dello studio, per la spiegazione nuova che ne deriva a numerosi fenomeni fino ad ora imperfettamente studiati.

Il Gini è fra i pochi statisti che riconosca al fattore demografico la dovuta importanza in tutto il succedersi degli avvenimenti economici, sociali e politici delle nazioni attuali.

In precedenti studi, principali dei quali: *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*, (Torino, 1912) ed: *Il diverso accrescimento delle classi sociali e la concentrazione della ricchezza* (pubblicato nel « Giornale degli economisti » del 1909), egli aveva provato, in base a notevoli argomentazioni, come le persone collocate più in alto nella scala sociale, quelle che compongono le classi superiori, hanno una riproduttività assai più debole delle persone che costituiscono i così detti bassi strati della popolazione. A prova del fenomeno si citano ordinariamente molti fatti: alcuni di osservazione comune, ma difficilmente suscettibili di espressione quantitativa, come il più facile scomparire dei nomi delle case nobili o ricche o, per qualsiasi ragione, illustri, in confronto dei nomi plebei ed oscuri; altri, suscettibili di espressione quantitativa, ma unilaterali, come la maggiore prolificità matrimoniale delle classi basse, unilaterale perchè non tiene conto anche della probabilità di vivere fino all'età del matrimonio e della nuzialità, l'una e l'altra diverse per le classi basse e per le alte; altri, in fine, pur suscettibili di espressione quantitativa e non unilaterali, ma non esaurienti, come il confronto del diverso

accrescimento naturale nei vari quartieri delle grandi città.

Ai risultati ottenuti dall'esame di questi fatti egli aveva aggiunta una prova più fondata ed attendibile, dedotta dalle statistiche delle successioni.

Su tale prova egli ritorna nell'opera in esame con abbondanza di dati e novità di argomentazioni, provando come le statistiche delle successioni possano mettere in maggior luce le relazioni che esistono tra ricchezza e riproduttività.

Su questi principali fatti, che a noi è dato solo di riassumere fuggacemente, egli a lungo si ferma:

a) i *de cuius* che non lasciano eredi in linea retta sono, nella media dei casi, più ricchi di quelli che ne lasciano, come vien provato dalle seguenti cifre:

Francia 1898.

Successioni che presentano	Valore medio di una successione
Eredi in linea retta	12.300
Eredi non in linea retta	21.500

Belgio 1906.

Successioni	Ammontare in migliaia di franchi	Valore medio
In linea retta o a coniugi con figli.	242.250	13.180
A coniugi senza figli o a collaterali od estranei.	250.178	24.790

In Francia e nel Belgio dunque le nuove generazioni discendono dalla parte meno ricca della popolazione;

b) in Italia, nel Belgio, nella Finlandia ed altri Stati, la percentuale delle successioni e del valore dei beni trasmessi in linea retta diminuisce col crescere del valore della successione: nel Belgio, ad esempio, la percentuale delle successioni trasmesse in linea retta o a coniugi con figli, varia così secondo il valore delle successioni: per quelle sotto 2.000 lire il numero delle successioni è del 69,9 per cento e l'ammontare è del 71,3 %; per quelle al di là delle 50 mila lire è invece rispettivamente del 47,4 e del 48,8; a mano poi che il valore della successione aumenta la percentuale diminuisce. In Italia ed in Francia il fenomeno è meno accentuato, ma segue sicuramente lo stesso andamento;

c) fra i *de cuius* che lasciano figli, quelli che ne lasciano di più sono meno ricchi. Questo fatto è evidentissimo in Francia: l'ammontare medio della successione vi diminuisce col crescere del numero dei figli;

d) la popolazione generale cresce molto più rapidamente della popolazione dei proprietari.

Le conseguenze demografiche del fenomeno non sono meno importanti di quelle economiche.

Sulle prime l'A., data la natura dello studio, non poteva a lungo fermarsi: sulle seconde estende lungamente le proprie ricerche.

Il maggiore accrescimento delle classi basse ed il minore accrescimento delle classi alte, provoca necessariamente una corrente ascensionale di quelle verso queste. Anche all'infuori del diverso accrescimento delle classi sociali, esisterebbe, nota il Gini, il desiderio degli umili di innalzare la propria condizione; ma tale desiderio non si potrebbe soddisfare su larga misura, in via normale, senza codesta diversità di accrescimento. Le aristocrazie dirigenti, come osserva il DALLARI, (*Il nuovo contrattualismo nella filosofia sociale e giuridica*, Torino, 1911), si logorano nel tempo, si sfinano, si esauriscono. Bisogna che di continuo dalle classi inferiori salgano elementi a rinnovarle; ma anche le stesse classi medie via via si indeboliscono fisiologicamente; sicché è più giù, negli strati più poveri ma meno rimossi, che sta il serbatoio delle energie vergini della razza. « Sono esse — continua il Dallari — che dischiudendosi, dirizzando, salendo, sono destinate a rifornire di nerbo, di volontà attuosa e di audacia sempre pronta, le parti direttive della società ». E' evidente l'interesse, per i popoli che vogliono toccare destini maggiori, l'aver alla propria base una classe di lavoratori, che in pari tempo sia sana, forte, attiva e capace.

Il diverso accrescimento delle classi sociali ha somma importanza per le relazioni in cui sta con la concentrazione della ricchezza.

I piccoli patrimoni si spezzano, all'atto della trasmissione, in un numero di quote molto maggiore che i grandi: questi, invece, se le classi ricche diminuiscono di numero assolutamente, non si spezzano, ma si accumulano all'atto stesso della trasmissione. Ed il suddividersi infatti più rapido dei piccoli patrimoni ereditari ed il suddividersi più lento o l'accumularsi dei patrimoni più forti all'atto della trasmissione, sono non soltanto fenomeni che indubbiamente si producono, come prova il Gini, ma fenomeni che si producono ancora in modo persistente.

Fino ad ora le opinioni sulla concentrazione della ricchezza attraverso il tempo erano contrastanti fra di loro. Il Pareto riteneva che la distribuzione della ricchezza fosse costante; altri, come il Wagner, in base alle statistiche prussiane, sostiene che la ricchezza si concentra; ed altri infine, come il Giffen e l'Huncke, deducevano, dalle statistiche inglesi, che la distribuzione della ricchezza va facendosi più eguale.

In base alle statistiche dei vari Stati dei patrimoni ereditari e dei patrimoni censiti, il Gini viene a provare, invece, che la concentrazione della ricchezza si produce lentamente, sì, ma continuamente. Se le conclusioni, egli nota, che si possono trarre dai dati delle successioni appaiono incerte per l'influenza che il caso esercita sui dati dei singoli esercizi finanziari e per le variazioni che presenta, attraverso il tempo, la composizione, per età, dei morti; i dati meno numerosi, ma di meno incerta interpretazione, sui patrimoni dei viventi accusano, quasi da per tutto, per gli ultimi anni, una diminuzione

della diffusione ed un aumento della concentrazione della ricchezza. E' notevole il fatto che le città presentino una concentrazione della ricchezza maggiore che le campagne, quantunque il processo vi appaia meno netto, probabilmente per l'affluire continuo dalle campagne di nuovi piccoli contribuenti.

Quel che conforta, in questo fenomeno, è che vi sia una relazione molto stretta fra concentrazione e ricchezza media: la concentrazione risulta maggiore dove la ricchezza media è maggiore. La relazione è di grande importanza dal punto di vista sociale « poichè le invidie, i malcontenti, le lotte, che provoca una troppo diversa disuguaglianza della ricchezza, sono di tanto minori di quanto la ricchezza media è più elevata ».

Non si può dubitare — continua il Gini — che, senza il notevole grado di prosperità che si è oggi raggiunto, riuscirebbero insopportabili gli stridenti contrasti che nella distribuzione della ricchezza, si verificano in molti Stati e soprattutto in alcune regioni di tutti gli Stati moderni.

Se la concentrazione della ricchezza appare di giovamento alla vita di una nazione, come quella che facilita la costituzione ed imprime unità di indirizzo allo svolgimento delle grandi imprese moderne, è provato d'altra parte che la maggiore sperequazione economica alimenta nelle classi basse il desiderio di salire alle classi superiori, inducendo, per raggiungere più facilmente lo scopo, il ritardo del matrimonio e la limitazione volontaria del numero dei figli.

Ecco come il fattore demografico del diverso accrescimento delle classi sociali produce il fenomeno economico della concentrazione della ricchezza, e come alla sua volta quest'ultimo influisce sui fenomeni demografici delle nazioni determinando un lento ma continuo esaurimento naturale di esse.

Che tutte le nazioni europee, e non soltanto la Francia, come ordinariamente si crede, si trovino in un periodo di decadenza demografica, è oggi provato indubbiamente dalle statistiche della popolazione. Le nascite diminuiscono da per tutto: in parecchi Stati in misura più impressionante ancora che in Francia. La *Statistique internationale du mouvement de la population*, pubblicata dall'ufficio di statistica generale della Francia, osserva come la natalità sia diminuita in Francia dell'11 per cento circa in rapporto all'ammontare del 1901; la diminuzione è stata più rapida in altri Stati Europei: in Austria è del 12%, in Inghilterra e Norvegia del 13%, nella Svizzera del 14%, nella Germania del 17% e del 20% nel Belgio, dove si sono contati solo 235 nati vivi su 10.000 ab. nel 1910.

In qualche Stato dell'Impero Germanico la diminuzione è ancora più forte: in Sassonia, per esempio, il coefficiente di natalità è diminuito da 370 nel 1901 a 272 nel 1910, cioè del 25%. Per l'Italia i dati forniti dal Necco nella *Riforma Sociale* stanno a dimostrare come in alcune regioni, quali il Piemonte, la Liguria e la Lom-

bardia si stia verificando uguale fenomeno di progressiva diminuzione della natalità.

Determinato dall'A. lo stretto rapporto che passa fra ricchezza di una nazione e densità della popolazione, risulta chiaro e di somma importanza scientifica e pratica l'ultimo capitolo della sua opera destinato ai confronti statistici fra la ricchezza dei singoli Stati in tempi diversi.

Nell'impossibilità di poter riportare anche le cifre principali, fra i risultati cui l'egregio A. perviene per quasi tutti gli Stati del mondo, non possiamo che asserire come le conclusioni siano concordi nel dichiarare che l'accumulazione della ricchezza, procede ormai in Europa, con un ritmo più lento che in passato. Fra gli Stati, in cui il rallentamento appare più notevole, si trovano i più ricchi: l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera.

« Tutto questo induce il sospetto — conclude il Gini — che le nazioni europee si trovino relativamente vicine, soprattutto le più ricche, all'acme della loro potenza economica. Certamente si deve riconoscere che sempre più si rallenta quella solidarietà fra una generazione e la successiva, da cui trae potente stimolo l'accumulazione. Se d'altra parte diventerà generale, come molti indizi fanno temere, e si acuirà la crisi della popolazione, già manifestatasi in Francia, essa non potrà non avere, a lungo andare, una funesta ripercussione nello sviluppo della ricchezza.

Non è il caso di fare previsioni che non potrebbero avere alcuna sicurezza; ma è difficile ormai sottrarsi al sospetto che molte nazioni stieno, a stadi più o meno avanzati, attraversando un'epoca analoga a quella che precedette la decadenza della Grecia e di Roma ».

Il crescere della popolazione, dunque, è un segno del vigore di razza ed una forza grande per gli Stati che mirano a progredire, ed il cui pericolo maggiore è, come per gli uomini dell'élite intellettuale, di immiserirsi fisicamente.

« Il n'ya de richesses que la vie », diceva John Ruskin, e vere oggi più che mai risultano le parole colle quali in *Unto this last* il Ruskin stesso magnifica la vita come fonte di ricchezza: « La contrée la plus riche est celle qui nourrit le plus grand nombre d'êtres humains nobles et heureux; l'homme le plus riche est celui qui, ayant perfectionné au plus haut point les fonctions de sa propre vie, possède la plus grande et la plus secourable influence, par sa personne et par ses biens, sur la vie d'autres hommes ».

LANFRANCO MAROI.

I PROVVEDIMENTI PRESI DAL GOVERNO per fronteggiare la crisi.

A fronteggiare gli effetti della crisi violenta scoppiata di un tratto, in conseguenza della grave situazione internazionale, il Governo, con lodevolissima rapidità, ha emanate nei giorni scorsi provvide disposizioni atte ad assicurare, nella

eccezionalità della situazione, uno svolgimento possibilmente normale alla vita della nazione.

Riproduciamo in ordine di data tali provvedimenti.

Decreto di divieto di esportazione.

In data 1° agosto S. M. il Re firmava il seguente decreto:

Art. 1. — A partire da oggi è vietata l'esportazione delle merci seguenti:

a) il frumento, la segale, l'avena, l'orzo, il riso, il granoturco ed altre granaglie non nominate, le farine, i semolini, la crusca, il pane, i biscotti di mare, le pannelle di noci, e di altre materie, il fieno, la paglia e le carrubbe;

b) il caffè e lo zucchero;

c) i cavalli, i muli, gli asini, gli animali bovini, la carne fresca ed i piccioni vivi;

d) gli oggetti di vestiario e di equipaggiamento della truppa, nonchè le pelli preparate, i panni e le tele ed in genere tutte le materie prime occorrenti per la fabbricazione degli oggetti medesimi;

e) i veicoli di ogni genere, compresi gli aeroplani e i dirigibili, nonchè i loro motori separati, le relative parti di ricambio e le stoffe gommate, i cilindri per gas compressi, le funi di acciaio di alta resistenza, i legnami speciali per costruzioni aeronautiche;

f) carbone, petrolio, benzina, glicerina, materie lubrificanti;

g) rame, alluminio, piombo, silicio, nitrato di sodio, acido solforico, acido nitrico, carburo di calcio e acetone, anidride solforica, acido picrico, carbonato di sodio, medicinali, materiale sanitario in genere e gli oggetti e gli strumenti di medicatura;

h) medicinali, materiale sanitario in genere, gli oggetti e strumenti di medicatura;

i) le merci indicate nell'art. 216 del Codice per la marina mercantile.

Art. 2. — Eccezioni alle disposizioni del presente decreto dovranno essere consentite dal Ministero delle Finanze sentito il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro di agricoltura industria e commercio.

Art. 3. — Le infrazioni al divieto di cui all'art. 1 saranno punite a termini degli art. 97 e seguenti della legge doganale 26 gennaio 1896 n. 20.

Art. 4. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo di Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Il 4 agosto furono firmati i seguenti altri due decreti.

Limitazione dei rimborsi di depositi agli Istituti di credito.

Riconosciuta l'urgente necessità di regolare, nel presente momento, il funzionamento dei risparmi contenendo le legittime ragioni dei privati con le esigenze del pubblico credito;

si dispone:

Art. 1. — Dal giorno 4 sino al 20 agosto corrente le Casse di Risparmio ordinarie, i Monti di Pietà che ricevono depositi, gli Istituti di credito, esclusi quelli di emissione, le Banche per azioni, le mutue, cooperative e le Casse rurali sono autorizzati a limitare al 5% complessivamente i rimborsi per ogni singolo conto delle somme dovute per le diverse categorie di depositi e conti correnti esigibili nel dovuto periodo di tempo, col limite massimo di lire cinquanta.

I preavvisi di rimborso dati dagli Istituti suddetti in tale periodo di tempo sono privi di effetto.

Art. 2. — Le scadenze delle cambiali nel Regno a decorrere dal 1 al 20 agosto insclusivamente sono prorogate di 20 giorni.

Art. 3. — Il presente Decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione di legge.

Aumento del massimo della circolazione agli Istituti di emissione.

In considerazione delle condizioni straordinarie dei mercati monetari;

si dispone:

Art. 1. — Con decorrenza dal giorno 4 corrente e sino a nuova disposizione, il limite massimo normale della circolazione degli Istituti di emissione, di che all'art. 6 del Testo Unico di Legge sugli Istituti stessi approvato con R. Decreto 28 aprile 1910, n. 204, è aumentato di un terzo per ciascuno dei tre Istituti.

Su tale supplemento di circolazione gli Istituti di emissione corrisponderanno al Tesoro il contributo dell'uno per cento in ragione di anno.

Art. 2. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

In data 6 corr. la *Gazzetta Ufficiale* pubblicava quest'altro decreto recante nuovi divieti di esportazione:

Divieto di esportazione.

Art. 1. — Alle merci delle quali fu vietata l'esportazione col R. Decreto del 1° agosto 1914, n. 758, sono aggiunte le seguenti: pelli crude, bestiame ovino, legumi secchi, paste alimentari, formaggi di pasta dura, ferrovie portatili, verghe d'oro e monete.

Art. 2. — Le spedizioni in cabotaggio delle merci di vietata esportazione in virtù del citato R. Decreto 1° agosto 1914, n. 758, e dell'art. 1 di questo nostro decreto è sottoposta alle norme che saranno stabilite dal Ministro delle finanze per accertare la reintroduzione nello Stato delle merci stesse entro il termine fissato dalla dogana del porto di partenza.

Le merci per le quali non sia data la prova della reintroduzione nello Stato nei modi che saranno prescritti con le dette norme saranno considerate come esportate in frode al divieto.

Art. 3. — Agli effetti delle disposizioni contenute nel citato R. Decreto del 1° agosto 1914, n. 758, è considerata come esportazione anche la riesportazione da deposito o a scarico di bolletta di temporanea importazione e la spedizione in circolazione.

E' invece permessa sotto l'osservanza delle disposizioni dell'art. 2 del presente decreto come per merci in cabotaggio, l'esportazione per la Tripolitania, la Cirenaica, l'Eritrea e la Somalia di tutte le merci colpite dal divieto.

E' del pari permesso l'imbarco delle dette merci per provviste di bordo, purché le quantità ne siano limitate agli stretti bisogni della navigazione, secondo il giudizio delle autorità marittime.

Art. 4. — Oltre alle pene di cui all'art. 3 del R. Decreto 1° agosto 1914, n. 758, sono applicabili alla fraudolenta esportazione di una qualsiasi delle merci colpite da divieto le pene comminate dall'art. 326 del Codice penale.

Art. 5. — Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Intanto, ad evitare che la disposta limitazione del ritiro dei depositi in conto corrente potesse provocare o giustificare ritardo nel pagamento delle mercedi o licenziamento degli operai, il Ministro di A. I. e C., on. Cavasola, con circolare telegrafica del 6 corr., dava istruzione ai Prefetti

perchè si adoperassero presso gli Istituti depositari a che questi, nei limiti del necessario, agevolassero gli industriali con creazione di contropartite cambiarie ed altro espediente compensativo. Gli Istituti di emissione invitarono le loro sedi e filiali a dare all'uopo gli aiuti necessari. A Milano, anzi, diverse ditte bancarie, di loro iniziativa stabilirono accordi a tale scopo. L'esempio è stato subito seguito altrove coll'interessamento delle Camere di commercio; onde si nutre fiducia che le mercedi degli operai saranno dovunque e puntualmente pagate.

Mediante l'allargamento della circolazione bancaria, con somministrazioni di biglietti di piccolo taglio e di spezzati d'argento, si è provveduto ai primi e maggiori bisogni degli Istituti di credito, del commercio e dell'industria con speciale riguardo e maggiore abbondanza laddove sono più numerose le maestranze operaie; nè qui si arresterà l'opera del Governo.

Così il Tesoro, in esecuzione della legge su riportata che ha aumentata la circolazione dei biglietti di Stato, ha già emesso altri 25 milioni di biglietti da L. 5 e da 10, che vengono gradatamente e rapidamente distribuiti fra le Sezioni di Tesoreria provinciale del Regno gestite dalla Banca d'Italia, perchè possano essere esaudite le frequenti richieste di cambio degli Istituti di credito, dei commercianti e degli industriali ed occorrendo sarà maggiormente provveduto alla minuta circolazione.

Il Governo ha pure avvisato a lenire le dolorose sofferenze dei nostri emigrati che rimpatriano in massa, mediante soccorsi nei paesi che lasciano, con la provvista di mezzi di trasporto, col cambio del loro piccolo peculio rappresentato da valute estere nelle provincie di confine, per sottrarli all'ingordigia di avidi speculatori.

Circa la questione del grano, che preoccupa tanto il Paese per l'improvviso rialzo dei prezzi di esso, il Governo ha preso disposizioni per completarne fin d'ora la provvista, e ciò principalmente nei riguardi delle qualità diverse preferite negli usi industriali. Intanto è certo che ogni aumento di prezzo è dovuto alla speculazione.

Risulta, infatti, dalle statistiche ufficiali, che in quest'anno si registrò un raccolto di 47.000.000 di quintali di grano, cosicchè, aggiungendo 10.000.000 circa di quintali giacenti nei depositi, si arriva a 57.000.000 e cioè alla quantità necessaria per fare fronte ai bisogni del Paese fino al raccolto del 1915.

I Comuni, d'altra parte, coadiuvano efficacemente l'opera del Governo impedendo con tutti i mezzi che l'artificioso rincaro dei viveri contribuisca ad aggravare la situazione attuale.

Moltissimi Comuni, infatti, hanno compilato listini dei prezzi e determinati calmieri pei generi di prima necessità e di maggior consumo, e varie città hanno stabilito per le contrattazioni nei mercati all'ingrosso, di fissare giornalmente i prezzi delle derrate.

∴

Le provvidenze con le quali il Governo ed i pubblici poteri hanno fronteggiata la situazione senza dubbio assai larghe ed accorte e

raggiungeranno certamente lo scopo di superare la crisi se il popolo tutto, con fermo e calmo contegno, collaborerà a rendere pienamente efficaci le misure stesse.

In ispecial modo favorevolmente apprezzata dai competenti e dalla stampa quotidiana è stata la disposizione che aumenta i limiti della circolazione per gli Istituti di emissione. Maggiorino Ferraris nella *Stampa* del 10 corr. trova unica soluzione della crisi monetaria nell'« azione concorde del Tesoro e delle Banche di emissione, mediante l'aumento severamente disciplinato, ma illimitato, della circolazione dei biglietti ». E con le seguenti acute osservazioni, che riportiamo testualmente, egli giustifica tale rimedio:

« In tempi di crisi, si producono due fenomeni: il ritiro dei depositi prodotto dal panico: il tesoreggiamento dell'oro e dei biglietti. Una parte notevole di moneta non gira più: quindi ce ne vuole una quantità superiore a quella dei tempi normali. E quanto è maggiore e più rapido l'aumento della creazione di nuova carta — da mettersi in circolazione solamente secondo il bisogno — di tanto diminuiscono l'incetta e la richiesta.

« In tempi gravi come gli attuali e davanti ad una conflagrazione che non ha riscontro nella storia, ogni previsione ed assegnazione di limiti nella creazione di nuovi biglietti è impossibile. Il panico ed il tesoreggiamento producono un vuoto nella circolazione, che nessuno può esattamente misurare. Senza dimenticare altri provvedimenti collaterali, bisogna creare — con la speranza di non doverla tutta emettere — tanta carta che basti a colmare il vuoto. In allora soltanto il panico e l'incetta di moneta si attenuano ed il vuoto si restringe di per sé.

« Questa è la conclusione, per me irrefutabile ed inevitabile, a cui conduce l'esperienza pratica di un secolo. Essa è sintetizzata nel bel gesto del facchino di banca inglese che in un momento di *run* di panico, fu inviato in sacrestia a caricarvi un cestone di biglietti dalle casse di riserva. Allorchè vide la folla dei depositanti assiepare la via, in un momento di collera rovesciò il cestone dei biglietti nella vetrina della banca. Il pubblico, quando vide che ce n'era per tutti, si dileguò. Il facchino incosciente ha scritto con un solo gesto uno splendido libro di pratica monetaria in tempi di crisi, ad uso di governi, economisti e banchieri ».

E non solo è necessario l'aumento, nei limiti del bisogno attuale, di biglietti di Stato e di Banca « spesi sotto un rigido controllo a favore esclusivo della produzione e del lavoro, e contro ogni speculazione », ma occorre che siano preparati attivamente biglietti di piccolo taglio da 2 lire, da 1 lira e fino a 50 cent. per evitare qualsiasi disordine monetario e prevenire le emissioni private dei Comuni ed industriali, le quali sarebbero un rimedio peggiore del male contribuendo a diminuire la fiducia nello Stato e nei nostri Istituti di emissione.

*
**

Se obbligo del Governo nei primi momenti di una crisi è quello di mettere argine al panico generale con opportuni provvedimenti che val-

gano a calmare i timori e frenare le speculazioni, in un secondo momento però suo obbligo è di raccostare coi suoi atti la vita tutta della nazione quanto più è possibile verso le condizioni normali.

Se quindi la moratoria decretata dal Governo allo scopo di impedire l'assalto inconsulto alle Banche ed agli Istituti di credito fu opportuna parecchi giorni fa, quando era necessario salvare il credito, che è parte della nostra vita economica, non si vede la necessità perchè continui ad essere applicata nella sua incertezza tale disposizione anormale con rischio di paralizzare la vita di lavoro della nazione tutta quanta.

Ecco, in proposito, alcune regole che Luigi Einaudi, suggerisce, con chiara visione delle realtà attuali, nel *Corriere della Sera* del 10 corrente:

1° distinguere fra i depositi, dirò così, capitalistici ed i depositi commerciali. Non v'è, per il momento, alcun danno a limitare strettamente i depositi a risparmio e i depositi detti in conto corrente, i quali abbiano però sostanzialmente la natura di depositi a risparmio, per la piccolezza del disponibile giornaliero. Questi depositi appartengono per lo più a piccoli risparmiatori professionisti, *rentiers*, proprietari, i quali sono bensì facili ad impressionarsi, ma non hanno alcuna necessità, in massima, di ritirare depositi sotto il solo impulso del panico, mentre in tempi normali li avrebbero lasciati in deposito presso gli Istituti di loro fiducia. Ben diversa è la situazione dei conti correnti, i quali più che depositi di somme disponibili od esuberanti sono saldi di conto in continuo movimento per rimesse ed assegni commerciali. Per i primi l'impossibilità momentanea di ritirare la somma depositata può essere un disagio sopportabile od un ostacolo a compensi che possono essere rinviati. Per i secondi la mancata disponibilità del proprio soldo ereditore può significare la rovina. I giornali hanno accennato al caso degli industriali che, non potendo disporre del proprio conto corrente, non possono pagare gli operai. Ma altri casi si possono dare ugualmente degni di considerazione.

Vi è chi non potrà ritirare carbone, materie prime, le quali possono non essere consegnate senza il pagamento relativo. Vi è chi deve fare rimesse in paesi esteri, dove non non fu promulgata la moratoria. Tutti costoro dovranno fallire? Perchè essi a preferenza di altri?

2° distinguere fra esazione di somme precedentemente versate a titolo d'impiego ed esazione di crediti commerciali liquidi, dipendenti da rimesse fatte altrove. Sono esigibili integralmente i vaglia delle Banche italiane di emissione e gli assegni cosiddetti circolari delle Banche ordinarie; ed è ragionevole perchè non v'è ragione che le Banche non paghino la somma che hanno dianzi ricevuta. Dovrebbe studiarsi se lo stesso trattamento non debba farsi a tutti gli altri *chèques* provenienti dall'estero o dall'interno, che furono rilasciati da chi aveva il disponibile presso la propria banca e sono presentati ad una banca la quale ha ricevuto i relativi fondi dalla sua corrispondente.

3° provvedere a quella speciale forma di

depositi che sono le anticipazioni (compresi i riporti) per titoli o per merci. Il deposito di titoli o merci (sete, ecc.) equivale sostanzialmente al deposito di denaro, col diritto di eseguire prelievi durante un certo periodo di tempo, per esempio un mese. Se alla scadenza del mese le banche rifiutano di rinnovare l'anticipazione od il riporto, siccome pochissimi sarebbero in grado di ridurre a zero i prelievi, sarebbe un diluvio di merci o di titoli sul mercato, da parte dei detentori incapaci a liberarli; con uno sconquasso spaventevole. Uopo è che, con quelle prudenti provvidenze che i dirigenti sapranno escogitare, le banche siano indotte a rinnovare le anticipazioni ed i riporti. Come pure a rinnovare le cambiali od a fare nuove operazioni di sconto agli industriali ed ai commercianti, con riduzione ma non soppressione di fido.

Le affittanze collettive e le cooperative di credito in Rumania.

In pochi paesi il movimento progressivo, agricolo ed economico, è stato così rapido ed importante quanto in Rumania. Uno degli indici più caratteristici di questo progresso ci è offerto dallo studio del movimento cooperativo, recentemente illustrato con ampi ed interessanti particolari, nell'Annuario pubblicato dalla Cassa Centrale delle Banche popolari.

L'ultimo numero del *Bollettino delle istituzioni economiche e sociali* (n. 7, luglio 1914) pubblicato dall'Istituto internazionale di agricoltura, ce ne dà ampia notizia.

Al 1° gennaio 1912 la situazione era la seguente:

3.356 cooperative di ogni genere;

592.360 soci;

84.390.958 lei (1) capitale versato.

Questi dati complessivi possono venir così suddivisi:

Genere delle cooperative	Num. di cooperative	Num. di soci	Capitale versato (lei)
Banche popolari	2.755	510.118	79.592.265,52
Affittanze collettive	378	62.009	2.486.433,60
Cooperative di consumo	210	9.916	1.262.709,54
» di compra	69	2.338	202.237 —
» per lo sfruttamento forestale	119	6.677	770.220,31
Latterie cooperative	7	351	7.794,42
Panifici cooperativi	18	951	69.297,61
<i>Totale</i>	<i>3.556</i>	<i>592.360</i>	<i>84.390.958,05</i>

Le affittanze collettive.

Le affittanze collettive sono caratteristiche del movimento cooperativo rumeno tanto pel posto che esse vi occupano, quanto pel rapido loro svi-

(1) 1 leu = 1 lira.

luppo. Anzi, in questo genere di cooperazione, la Rumania è alla testa di tutte le nazioni di Europa e supera persino l'Italia che è la vera madre delle affittanze collettive.

Queste nacquero per effetto delle speciali circostanze economiche esistenti in Rumania e in modo assolutamente indipendente dalle esperienze e dalle prove fatte negli altri paesi. Nei paesi industriali dell'ovest, il movimento cooperativo appare come una reazione contro le imprese capitalistiche monopolizzatrici (trust, cartelli, ecc.), in Rumania, oltre ai trust ed ai cartelli, si è avuta un'altra forma di impresa capitalistica monopolizzatrice: i trusts d'affittanze. In tali circostanze apparvero e si svilupparono le affittanze collettive le quali rappresentano perciò la forma pratica di una reazione necessaria.

Queste affittanze collettive rientrano nella categoria generale delle cooperative di produzione o di sfruttamento agricolo insieme colle associazioni per lo sfruttamento delle foreste. Il loro fenomeno ha, com'è noto, il suo analogo in Italia; con questa differenza, però, che mentre in quest'ultimo paese si hanno i due tipi di affittanza collettiva a conduzione divisa e di affittanza collettiva a conduzione indivisa, in Rumania tutte le cooperative di questo genere appartengono al primo di questi due tipi.

La situazione generale delle affittanze collettive rumene, dal 1° gennaio 1910 al 1° gennaio 1913, appare dal seguente quadro:

Anno	Num. di associazioni	Num. di soci	Superficie affittata (Ha)	Fitto annuo (lei)	Capitale investito (lei)
1909.	273	36.371	190.721	5.574.531	1.286.524
1910.	347	45.583	248.340	7.762.871	1.954.118
1911.	378	62.009	283.381	9.230.806	2.486.433
1912.	487	65.170	369.922	12.404.085	3.944.068

Il successo delle affittanze collettive rumene è dovuto a due fattori principali:

1° all'incoraggiamento dato dallo Stato e dagli istituti di utilità pubblica;

2° alla superiorità tecnica di questo sistema di azienda agricola.

Lo Stato, nonché taluni istituti di pubblica utilità, hanno potuto aiutare lo sviluppo delle affittanze collettive, mettendo a loro disposizione dei terreni e preferendole alle altre forme di azienda agricola. Questo favore è stato accordato tanto dagli enti pubblici, tanto dallo Stato (quale proprietario), come pure per mezzo d'una saggia legislazione su questo genere di associazioni agricole e specialmente per mezzo della legge del 1909. Nè basta, poichè anche i proprietari privati hanno spesso dovuto ricorrere alle affittanze collettive, perchè spinti ad agire in tal modo dai loro stessi interessi, le affittanze offrendo loro un utile di sfruttamento alquanto superiore a quello offerto dai coltivatori privati.

Tra i principali vantaggi delle affittanze collettive si possono annoverare:

1° la soppressione degli utili devoluti agli intermediari;

2° la possibilità, anche pei piccoli coltivatori, di fruire dei benefici della grande coltura;

3° lo sviluppo di una coltivazione nazionale.

In quanto al vantaggio enorme prodotto dalla soppressione degli utili devoluti agli intermediari, poco è necessario dire, poichè esso è ovvio in un paese, come la Rumania, ove, secondo le statistiche del 1912, il 56,40 % della superficie coltivata dai grandi agricoltori è presa in fitto, mentre il 43,60 % soltanto è a conduzione diretta.

Per ciò che riguarda il secondo vantaggio delle affittanze collettive è d'uopo fare una ossezzazione generale. Nella maggior parte dei paesi è spiccata la tendenza ad intensificare la coltivazione ed a trasformare le aziende agricole facendole passare dalla grande alla piccola coltura. In Rumania, però, questa trasformazione non è stata, per lo più, possibile, specialmente a causa dell'enorme preponderanza che la coltura dei cereali ha per necessità di cose, nell'agricoltura rumena. Ma la coltivazione dei cereali deve essere estensiva e deve necessariamente avere i caratteri della grande coltura tanto per quanto riguarda l'estensione quanto per ciò che riguarda i capitali che in essa debbono essere impiegati. Le affittanze collettive mettono il contadino in grado di poter beneficiare dei vantaggi della grande coltura senza farne loro subire i gravosi carichi. Benchè la coltivazione non venga fatta in comune come nelle affittanze collettive a conduzione indivisa, tuttavia le associazioni danno ai contadini la possibilità di comprare e di utilizzare strumenti agricoli perfezionati, semi di qualità superiore, concimi chimici, ecc.

Infine, lo sviluppo d'una coltivazione razionale promosso per parte delle affittanze collettive è dovuto al fatto che queste associazioni sono generalmente dirette da agronomi. Costoro curano i metodi di coltura, la cernita dei semi, i sistemi di irrigazione, la scelta dei concimi, e trasformano in tal modo l'azienda agricola in una vera azienda economica.

Cooperative di credito.

Le cooperative di credito nei comuni rumeni hanno preso, per instabilire la loro costituzione, ciò che di meglio era nei due tipi originali delle cooperative di Raiffeisen e di Schulze.

Nel 1911 la Rumania contava 2.755 banche popolari cooperative. Tenendo conto del numero dei comuni rurali della Rumania, risulta che esistono nel regno presso a poco tante banche popolari quanti sono i comuni. Tutte queste banche popolari contavano complessivamente nel 1912, 510.118 membri. La tabella seguente per-

Professione	Numero dei soci	Percentuali
Piccoli agricoltori	463.795	90,92
Commercianti	9.253	1,82
Artigiani	11.697	2,29
Funzionari	12.150	2,38
Grandi proprietari	4.599	0,90
Sacerdoti	3.823	0,75
Istitutori	4.801	0,94
Totale	510.118	100,00

mette di rendersi conto della suddivisione, per professione, dei soci delle banche popolari.

Si può dunque affermare che le banche popolari non hanno per soci quasi che degli agricoltori. Il gran numero di piccoli agricoltori tra i soci delle cooperative di credito si spiega specialmente col fatto dell'ubicazione delle banche popolari le quali sono quasi tutte situate nei villaggi e nelle borgate ove l'agricoltura costituisce la principale professione degli abitanti.

Il capitale complessivo di tutte le banche popolari rumene ammontava, nel 1911, a circa 120.000.000 di lei. Esso è principalmente costituito dai versamenti dei soci e da depositi fruttiferi. Nell'esercizio sopra indicato le quote sociali rappresentavano un totale di 79.592.265 lei ed i depositi fruttiferi ammontavano a 13.257.020 lei.

Nelle banche popolari rumene, come d'altronde anche in quelle degli altri paesi, il capitale costituito con le quote sociali e coi depositi in conto corrente viene impiegato nel sovvenire ai bisogni dei soci e dei non soci acconsentendo dei prestiti. La somma totale dei prestiti accordati dalle cooperative rumene di credito durante il 1911 ammontava a lei 100.978.072,04 così ripartita:

lei 68.344.283,40 e cioè il 76,68 % ai soci;

lei 32.633.788,64 e cioè il 32,32 % a individui non soci.

E' da notare che ai soci i prestiti vengono accordati ad un tasso massimo del 10 % e ai non soci al tasso massimo del 12 %.

E' una sensibile diminuzione rispetto al passato, quando gli usurai esigevano dai contadini il 100 %. Pare, ad ogni modo, che anche il tasso del 10 % sia troppo elevato e che sianvi località nelle quali questo tasso non è stato raggiunto.

Vediamo ora come siano stati ripartiti i prestiti accordati dalle Banche popolari durante il 1911. La tabella seguente offre alcuni dati importanti al riguardo:

Valore del prestito (lei)	Ammontare dei prestiti		Numero dei mutuatari
	assoluto (lei)	%	
1-50	6.522.111,37	6,46	156.315
50-100.	18.801.951,27	18,62	226.535
100-500.	51.893.369,49	51,39	276.269
500-2.000	11.406.397,27	11,30	21.457
più di 2.000	12.354.252,64	12,23	8.969
Totale	100.978.072,04		688.545

Risulta da questi dati che circa il 96 % dei prestiti concessi avevano un valore inferiore ai 500 lei. Ciò rappresenta un beneficio evidente arrecato dalle Banche popolari alle classi meno abbienti, ma rappresenta anche un pericolo per le Banche stesse, poichè l'esiguità delle somme prestate indica chiaramente che si tratta per esse di un credito di consumo e non di un credito di produzione.

Le Banche popolari possono concedere dei prestiti su credito personale o contro garanzia, dei prestiti cambiari e dei prestiti su pegno. Considerati da questo punto di vista, i prestiti concessi durante l'esercizio 1911, possono essere così suddivisi:

38.111.656,27 lei e cioè il 37,75 %, prestiti su credito personale o contro garanzia;

27.601.525,75 lei e cioè il 27,33 %, prestiti cambiari;

35.264.890,02 lei e cioè il 34,92 %, prestiti su pegno.

In Rumania le cooperative di credito sono state sinora quasi private del beneficio delle federazioni. Nel 1911 ne esistevano soltanto 8 in tutto il regno. Sul totale di 2.755 Banche popolari 138 soltanto erano associate alle federazioni.

Il nuovo trattato di commercio colla Spagna ed i benefici che se ne potranno ricavare.

Il Parlamento spagnuolo ha, nel mese scorso, dopo lunga discussione, approvato la nuova Convenzione commerciale italo-spagnuola, che già aveva avuto la sanzione della nostra Camera.

Essa aprirà la via e faciliterà gli scambi. Tale convenzione si basa sull'applicazione reciproca del trattamento della nazione più favorita, eccezione fatta per i vini comuni, per i quali nè l'una nè l'altra nazione può invocare il trattamento delle tariffe più ridotte, salvo che si tratti di vini liquorosi tipici tassativamente designati, cioè: Xerez, Taragona e Malaga per i tipi spagnuoli, e Marsala, Malvasia e Vermouth per i tipi italiani.

Di fronte a questa esclusione dei vini comuni, furono dai due Paesi reciprocamente concesse riduzioni di dazio a favore di alcuni prodotti che maggiormente interessano gli scambi, cioè, da parte dell'Italia, furono ridotti i dazi:

- da lire 120 a 80 p. quint. sul pimento rosso
- » 40 a 35 p. quint. sul sughero lavorato
- » 5 a 4 p. quint. sulle sardine salate e pressate e solacchini
- » 30 a 15 p. quint. sulle sardine e acciughe marinate e sott'olio, sia in scatole che conservate in altro modo.

- Da parte della Spagna furono ridotti i dazi da pesetas
- 3 a 1,20 p. quint. sui marmi
 - » 10 a 4 p. quint. sulla canapa
 - » 3 a 1,25 p. quint. sul carbone vegetale
 - » 1,50 a 0,75 p. kg. sulle treccie di paglia
 - » 1 a 0,50 p. kg. sul pollame
 - » 4 a 1,50 e 2 caduno sui cappelli di lana e di feltro.

Il commercio fra i due Stati degli ultimi undici anni si riassume nelle seguenti cifre:

Anni	Impor. italiana in Spagna milioni di pesetas	Impor. spagnuola in Italia milioni di lire
1902	22,1	27,9
1903	24,2	30,6
1904	25,5	30,9
1905 (*)	20,8	33,2
1906	16	30,4
1907	16,5	42,1
1908	15,4	33
1909	13	33
1910	16,6	30,6
1911	16	38
1912	12,7	34,5

Come si vede, dopo la rottura delle relazioni commerciali avvenuta alla fine del 1905, l'importazione dell'Italia in Spagna è sempre andata diminuendo, mentre quella spagnuola in Italia ha piuttosto progredito.

La ragione va ricercata nel fatto che mentre la Spagna ha una tariffa doganale a doppia colonna, massima e minima, ed i prodotti di nostra esportazione colà furono tutti colpiti; noi abbiamo una tariffa generale, modificata solo in qualche voce dalle convenzioni o trattati, per cui i prodotti spagnuoli di maggiore importazione in Italia, quali il piombo, il tonno, il pesce, le piume da letto, l'olio, le lane, le piriti di ferro, la ghisa, ecc., ebbero a soffrire ben poco o nulla.

Per la nuova convenzione i principali prodotti spagnuoli che godranno un dazio convenzionale minore di quello generale finora pagato, oltre il pimento, il sughero ed i pesci, come sopra accennato, sono le acque minerali, da lire 5 a 0,50 per quintale; i velluti di cotone ordinari, da lire 165 a 155 per quintale; i velluti di cotone fini, da lire 200 a 190 per quintale; i ventagli fini, da lire 200 a 150 per quintale; gli strumenti a corda da L. 4 a 1,50 caduno.

Per contro tutti i prodotti italiani furono favoriti. La tabella di contro segna i principali prodotti importati dall'Italia in Spagna nel 1912, i dazi pagati e quelli che pagheranno in seguito all'approvazione, nonchè l'ammontare totale delle importazioni fatte in tale anno dalla Spagna degli stessi prodotti.

Da questi dati emerge chiaramente quanto sarà il lavoro di esportazione che l'Italia potrà sviluppare in Spagna appena sia ristabilito il pareggiamento con gli importatori di altri Paesi.

INFORMAZIONI

Provvedimenti del Governo. — Il governo italiano, preoccupato delle persistenti, artificiose difficoltà create al movimento economico e industriale del paese dagli illeciti accaparramenti e dall'agiotaggio, ha ordinato, ove sia necessario, una verifica di Stato sulla consistenza dei generi di prima necessità e di quelli indispensabili all'industria ed ai pubblici servizi.

— Il nostro Governo avrebbe deliberato di ritirare in breve termine tutti gli spezzati di

(*) Alla fine di quest'anno avvenne la rottura commerciale.

INDICAZIONE DELLA MERCE	DAZI AI PRODOTTI ITALIANI		Import. gener. in Spagna 1912 Pesetas	Importazione dall'Italia in Spagna 1912 Pesetas
	vigente	che sarà applic.		
Marmi in tavole, gradini, ecc., fino a 20 cm.	12 —	8 —	113.362	1.800
Marmi in oggetti d'oltre 25 kg., puliti, ornati, ecc.	40 —	30 —	69.649	10.200
Lastre fotografiche	50 —	40 —	385.687	2.500
Ferro e acciaio in lamiere da 1 a 5 m/m.	11 —	8 —	822.554	3.600
Ferro e acciaio in tubi di 45 m/m o più	21 —	16 —	2.800.120	283.000
Strumenti per arti e mestieri, con o senza fusto, per segare, raspare ecc.	50 —	37,50	519.992	7.000
Strumenti per forare, piallare e tagliare	25 —	20 —	503.420	
Altri strumenti per arti e mestieri, con o senza fusto, di peso superiore a 1 kg.	20 —	13,35	1.092.263	
Idem, il cui peso non superi 1 kg.	30 —	22,50	378.413	16.800
Utensili di cucina stagnati, smaltati	25 —	20 —	157.432	
Utensili stagnati, galvanizzati, non nominati in altre voci	100 —	30 —	6.630.191	
Latta improntata a rilievo, litografata o dipinta	40 —	30 —	34.777	6.900
Fermagli, cuscinetti, fibbie, ecc., di ferro.	100 —	90 —	389.113	10.800
Piombo in caratteri e oggetti non nominati.	50 —	40 —	274.334	29.300
Zinco in oggetti manufatti, anche se verniciati	65 —	45 —	112.005	2.500
Chinina e suoi sali.	10 —	8 —	184.427	2.200
Destrina, senegalina ed altri appretti	5 —	2 —	639.406	11.200
Sapone comune	20 —	15 —	175.744	2.300
Profumerie alcooliche	5 —	4 —	352.782	3.100
Profumerie non alcooliche	4 —	2,40	1.206.900	8.900
Filati di cotone cucerinì	3 —	1,80	828.117	5.700
Filati di canapa, lino o ramie, fino al n. 20 inclus.	40 —	35 —	932.997	37.600
Idem idem dal n. 21 al 50 inclusivamente	50 —	45 —	2.087.881	3.800
Spago e cordicella	40 —	30 —	149.127	11.000
Lana lavata	60 —	45,70	4.682.128	9.500
Tessuti serici misti a fili veget. e con fili metallici.	14 —	11 —	1.146.463	28.700
Libri in lingua spagnuola, legati o no	79,80	61,40	1.226.394	79.700
Libri in altre lingue	13 —	10 —	1.353.428	72.700
Stampe, carte geografiche, disegni, fotografie	200 —	125 —	2.673.489	23.100
Cartoni non lavorati, pesanti più di 500 gr. al mq.	20 —	16,80	33.538	10.400
Scatole con guarnizioni o ricoperte di carta fine, ed altri lavori di cartone	120 —	100 —	192.296	3.800
Lavori da tornitore, anche verniciati o tinti	30 —	22,50	453.468	5.500
Vimini, giunchi, ecc., tagliati, tinti ecc.	3 —	2,50	150.125	27.400
Vimini, giunchi, ecc., in cordami, stiole, stoini.	20 —	15 —	100.579	5.600
Vacche da latte	80 —	35 —	3.486.042	15.900
Dinamo, elettromotori, trasformatori, ecc. fino a 100 kg.	100 —	75 —	3.452.750	
Idem idem da 101 a 400 Kg.	100 —	71 —	1.983.980	
Quadri di distribuzione e interruttori del peso fino a 400 kg. inclusivi	100 —	75 —	652.661	99.100
Dinamo, elettromot., ecc., del peso da 401 a 2500 kg.	50 —	37,50		
Idem idem da 2501 a 500	50 —	30 —		
Idem idem da 5001 in su	50 —	20 —	4.615.786	
Apparecchi per telegrafi e telefoni, contatori elet- trici, ecc.	3 —	2 —	1.965.535	10.200
Generatori cilindrici di vapore	18 —	15 —	987.804	11.100
Generatori multitub., gazogeni e loro parti staccate.	25 —	20 —	4.562.249	
Motori idraulici e loro parti staccate	20 —	17 —	1.562.727	6.100
Macchine per tessitura e loro parti staccate	20 —	18,50	6.738.989	7.200
Telai di ferro o acciaio per veicoli ferrov. e tranv.	25 —	18 —	62.385	57.000
Veicoli automobili aperti, con o senza motore, a se- conda del peso.	300 —	280 —	2.880.591	28.600
	300 —	300 —	1.891.974	
Detti chiusi, id. id.	420 —	400 —		
	440 —	420 —		
Camions e carri da strade comuni, a vapore, anche chiusi	50 —	30 —	8.033	
Camions e carri automatici	50 —	40 —	122.756	
Burro, margarina e coccoina o vegetalina	85 —	40 —	1.176.300	7.100
Legumi secchi (meno i ceci)	6 —	4,40	1.399.773	2.700
Conserven alimentari non nominate, carni insaccate, mostarde, ecc.	200 —	150 —	355.373	33.100
Paste da minestra, fecole alimentari, pane, biscotto comune	25 —	20 —	186.624	23.300
Formaggi	80 —	20 —	4.319.141	2.200
Bottoni e gemelli di corno, corozo, osso, avorio, ma- dreperla, ecc.	3 —	2,50	736.682	15.500

INDICAZIONE DELLA MERCE	DAZI AI PRODOTTI ITALIANI		Import. gener. in Spagna 1912 Pesetas	Importazione dall'Italia in Spagna 1912 Pesetas
	vigente	che sarà applic.		
Gomma elastica in tubi, anelli, lamine, ecc.	200 —	130 —	1.127.749	26.000
Tessuti elastici per calzature, bretelle, ecc.	300 —	200 —	837.720	34.500
Balocchi eccettuati quelli di avorio, di tartaruga, madreperla, oro o argento	400 —	300 —	1.021.462	8.100
Lampade, lampadari, candelabri	250 —	180 —	890.246	6.400
Cocuzzoli per cappelli di feltro e berretti	1,50	1 —	109.977	2.200
Cappelli di paglia	20 —	14 —	117.528	7.000
Marmi dello spessore superiore a 20 cm.	3 —	1,20	457.670	294.000
Canapa greggia, pettinata e stoppa	10 —	4 —	1.313.522	520.000
Doghe rovere, castagno od altro legno	0,25	0,25	5.733.766	1.187.000
Carbone legna ed altri combustibili vegetali	3 —	1,25	1.487.599	1.238.000
Treccie di paglia	1,50	0,75	669.619	nulla
Pollame vivo o morto e caccia minuta	1 —	0,50	4.498.411	nulla
Cappelli di feltro, di lana	4 —	1,50	428.149	134.000
» di pelo		2 —		

argento e di sostituirli con buoni da una e due lire, e ciò per punire gli incettatori.

Prestito svizzero. — Il Consiglio Federale Svizzero ha deciso di emettere un prestito di trenta milioni al 5%, rimborsabile nel 1917. L'emissione verrebbe fatta al prezzo di 97.

La situazione internazionale. — Lloyd George ha dato dalla tribuna della Camera dei Comuni notizie rassicuranti sulla situazione finanziaria internazionale ed aggiunte che gli affari vanno prendendo il loro corso si violentemente troncato. Prendiamo atto dell'ottimismo del ministro inglese, il quale conferma quanto situazioni analoghe d'altri tempi insegnano: che cioè le convulsioni finanziarie prodotte da guerre trovano il loro riassetto, sia pure provvisorio ed artificialmente ottenuto, poco dopo lo scoppio delle ostilità.

Per l'esportazione cotoniera. — Il Ministro delle finanze ha assicurato il presidente dell'Associazione Cotoniera, il quale gli ha chiesto che fosse consentita l'esportazione dei tessuti stampati speciali che servono alle popolazioni delle Indie, della Turchia e dell'Egitto, che ciò riuscirebbe di grande vantaggio per l'industria italiana. La concessione è stata accordata nell'interesse dei nostri traffici con l'Oriente.

La finanza italiana dal 1862 ad oggi.

Dal volume del Ragioniere generale dello Stato, comm. Bernardi « Il bilancio del Regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1912-13 » riuscirà interessante rilevare lo svolgimento di quei servizi di Stato che più specialmente riflettono il movimento economico, intellettuale e sociale del paese o ne costituiscono gli elementi propulsori.

Opere pubbliche. — La spesa per l'esecuzione di nuove opere pubbliche che abbiamo già esaminato al fascicolo n. 2096 — non contemplati gli

stanziamenti destinati ai lavori di manutenzione e di riparazione, iscritti nella parte ordinaria del bilancio — da 9 milioni nel 1868 fu elevata a 97 milioni con l'esercizio 1914-1912; e con la legge 4 aprile 1912 la somma viene elevata a cento milioni annui per gli esercizi successivi, e ciò senza tener conto della spesa ordinaria che per l'esercizio 1914-15 viene portata a 45 milioni.

In complesso, per le spese effettive ordinarie e straordinarie del Ministero dei LL. PP. si è erogata la somma di 4 miliardi e 588 milioni in cifra tonda rimanendo solo da pagare sugli stanziamenti già fatti in bilancio 116 milioni e mezzo.

Le ferrovie. — Accanto alle opere pubbliche ordinarie è venuto contemporaneamente formandosi un cospicuo demanio, quello delle strade ferrate costruite direttamente dallo Stato; per le quali, a tutto giugno 1913, si sono erogati 2 miliardi e 822 milioni e mezzo, rimanendo da pagare 76 milioni sulle somme fino a quel tempo stanziante.

A partire dall'esercizio 1912-13, per le costruzioni ferroviarie il bilancio registra la spesa annua di 50 milioni, oltre lire 4 milioni e 713 mila stanziante nello stesso bilancio dei lavori pubblici per sussidi rivolti ad agevolare le costruzioni affidate all'industria privata.

Un avvenimento di grande importanza finanziaria ed economica, determinatosi negli ultimi anni, è l'assunzione diretta, da parte dello Stato, con gestione autonoma, dell'esercizio ferroviario, a cominciare dal 1° luglio 1905.

La liquidazione delle cessate gestioni delle tre grandi reti Mediterranea, Adriatica e Sicula ha richiesto, finora, il pagamento a favore delle Società già esercenti, della somma di 491 milioni erogati a tutto il 30 giugno 1913, mentre rimangono da pagare poco più di 3 milioni a risoluzione di ogni vertenza; salvi però gli effetti della controversia per il disavanzo della cassa di previdenza del personale ferroviario, i quali non potranno essere che favorevoli, in maggiore o minor misura, allo Stato.

Nello stesso periodo dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1913 il Tesoro, per spese straordinarie patrimoniali, per complemento della dotazione

di magazzino, per materiale addetto al servizio di navigazione e per spese dipendente dal terremoto del 28 dicembre 1908, ha effettivamente somministrato all'Azienda ferroviaria di Stato un miliardo e 196 milioni.

Nell'insieme, dalla assunzione dell'esercizio diretto delle ferrovie, cioè nel breve giro di otto anni, il Tesoro ha erogato la cospicua somma di un miliardo e 688 milioni, alla quale ha provveduto nei primordi mediante mutui con la Cassa dei depositi e prestiti, e poi con emissione di certificati ferroviari 3,65 e 3,50 per cento netto e di buoni quinquennali del Tesoro, e provvisoriamente valendosi dei mezzi ordinari di tesoreria, in attesa del collocamento di titoli.

Istruzione pubblica. — Fra i servizi che hanno assunto maggiore svolgimento primeggia la pubblica istruzione.

Da circa 15 milioni, cui ammontava nel 1868 la spesa per l'istruzione pubblica è salita a 149 milioni nel 1912-13.

Nel trentennio, dal 1868 al 1897-98, la spesa cresce di 30 milioni, e quindi di un milione annuo in media.

L'aumento non è notevole; tuttavia prova come lo Stato, pur fra le strettezze del bilancio e nel provvedere a tanti urgenti bisogni per la difesa nazionale e per lo sviluppo delle forze economiche del paese, non abbia trascurato le sorti della coltura.

Nel successivo quindicennio, dal 1898-99 al 1912-13 l'aumento si ragguaglia a 104 milioni, con una media annua di circa 7 milioni. Ed è segnatamente dal 1904-905 che la spesa si svolge in notevole e costante incremento. Nell'ultimo esercizio del quindicennio l'incremento stesso rispetto alla spesa accertata nell'esercizio ora indicato è rappresentato dalla rilevante cifra di 93 milioni. Vi contribuiscono, in prima linea, i provvedimenti approvati con le leggi del 1904 e del 1911 nell'interesse dell'istruzione elementare e popolare, la cui spesa, da 5 milioni nel 1903-904, balza a 60 milioni nel 1912-13 e dovrà arrivare a 74 milioni nel 1920-21, per effetto della graduale applicazione della citata legge del 1911.

La legge del 1906, portante disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole medie governative, ha elevato la spesa di questo ramo della pubblica istruzione di 20 milioni e mezzo nel 1903-904 a oltre 37 milioni nel 1912-13, con un aumento di 17 milioni, cui hanno contribuito anche i provvedimenti nel frattempo adottati per la istituzione e la conversione in governative di nuove scuole medie.

Nè è stata trascurata l'istruzione superiore, la cui spesa, da 14 milioni nel 1903-904, passa a 22 milioni e mezzo nel 1912-13, segnatamente per effetto della legge del 19 luglio 1909, che ha elevato la misura degli stipendi dei professori di Università e di altri Istituti superiori. Negli ultimi anni, numerosi provvedimenti, e di notevole importo, sono stati approvati per sistemazione, ampliamento e nuove costruzioni di edifici universitari.

Si aggiungano gli aumenti di dotazioni assegnati alla tutela ed all'incremento del nostro patrimonio archeologico ed artistico, e non parrà

esagerata l'affermazione che le maggiori cure e le più larghe disponibilità possibili sono state dedicate ai servizi della pubblica istruzione.

I progressi dell'industria siderurgica in Italia.

Secondo le statistiche ufficiali esistevano nel 1912, settantasette officine siderurgiche in attività, che disponevano insieme di 1996 macchine motrici d'una potenza totale di 189.283 HP.; e davano lavoro a 34.438 operai.

Dal 1902 al 1912 il numero degli operai delle officine metallurgiche è passato da 14.903 a 34.438, il numero degli alti forni da 6 a 10, i forni Martin da 22 a 64, i forni a pudellaggio sono diminuiti da 18 a 1, i convertitori Bessemer e Robert sono rimasti rispettivamente al numero di 2, ed infine furono impianti 5 forni elettrici.

Ghisa. — L'accresciuto consumo dei prodotti siderurgici ha condotto negli ultimi dieci anni alla trasformazione delle antiche ferriere ed acciaierie, e alla creazione di nuove officine poderosamente organizzate, soprattutto per la fabbricazione delle lamine.

Per poter fornire a queste officine la ghisa di cui necessitavano, furono costruiti a Piombino ed a Portoferrario, e più tardi a Bagnoli presso Napoli, degli alti forni a grande capacità utilizzando a questo scopo il minerale dell'isola d'Elba.

Nondimeno la produzione nazionale della ghisa è ancora insufficiente per soddisfare la richiesta; così l'Italia importa il resto della ghisa di cui abbisogna.

Come lo indica lo specchietto seguente la produzione nazionale non rappresenta che la metà del consumo:

Produzione e consumo della ghisa in Italia dal 1907 al 1912.

	Produzione	Importaz. (tonnellate)	Esportaz.	Consumo
1907	112.232	231.042	121	343.153
1908	112.924	254.239	176	366.987
1909	207.800	246.730	209	454.321
1910	353.239	294.854	327	557.766
1911	302.981	234.770	290	537.416
1912	373.153	267.479	51	640.488

Materiale da guerra. — Fra le industrie che si ricollegano alla siderurgia quella del materiale da guerra occupa un posto importante. La sua produzione nel 1911 e nel 1912 era la seguente:

	Corazze	Parti di cannoni (tonnellate)	Proiettili
1911	7.584	7.370	3.116
1912	10.088	8.375	2.925

Le acciaierie di Terni forniscono le corazze e le parti di cannoni, che sono fabbricate anche dalle officine di Pozzuoli; le fabbriche di proiettili sono in numero di quattro: una a Terni, una a Lovere e due a Brescia.

RIVISTA ECONOMICA

Il movimento delle Poste e Telegrafi nell'esercizio finanziario 1912-1913. — Dalla relazione dell'on. Aguglia sullo stato di previdenza della spesa del Ministero delle Poste e Telegrafi, togliamo questi dati riguardanti il movimento postale telegrafico nell'esercizio finanziario 1912-1913:

I vaglia, le cartoline vaglia e i titoli di credito emessi e pagati dagli uffici postali dettero, nell'esercizio finanziario 1912-1913, un movimento generale di 433 milioni 563.553 operazioni.

Il movimento generale del servizio dei pacchi nel 1912-1913 fu di 18.950.768 con 1.100.792 in più sull'esercizio precedente.

Di essi furono impostati 14.405.062 per l'interno e 1.583.811 per l'estero con un aumento rispettivo di 689.719 e di 268.312.

Ne furono importati dall'estero 2.842.061 con un aumento di 130.040 e ne transitarono per l'Italia 319.832 con un aumento di 12.721.

La provincia dove si verificò il maggior numero di pacchi impostati fu Milano.

Le tasse riscosse per questo servizio ammontarono a L. 15.485.679; mentre nell'esercizio precedente furono 12.972.544 con un aumento quindi di L. 2 milioni 513.135.

Il servizio delle Casse di risparmio ha dato nell'anno scorso 1913 (è noto che per questa azienda l'anno finanziario corrisponde a quello solare) un movimento di somme per L. 1.873.729.068,62, di cui per depositi L. 982.090.616,55 e L. 891.038.452,07 per rimborsi con una maggior somma nei depositi per lire 91.672.064,48, di fronte ad un movimento di operazioni per 7.663.353, delle quali 4.060.752 per depositi e 3.602.601 per rimborsi.

Il movimento del servizio telegrafico è anch'esso sempre in aumento, sebbene abbia a sostenere vivace lotta da parte del telefono. Il lavoro che hanno dato gli uffici governativi insieme a quelli ferroviari e tramviari nell'ultimo esercizio accertato, ossia il 1912-1913, è stato costituito da 116.014.657 telegrammi battuti, di cui 24.588.230 accettati, 30.421.495 recapitati e 61.004.932 di transito internazionale ed interno; le quali cifre, messe a confronto con quelle dall'esercizio precedente, danno il risultato che gli accettati furono in numero superiore per 1.057.906, i recapitati per 322.728 e i transitati per 3.328.028 epperò complessivamente un aumento di lavoro di ben 4.708.662 telegrammi.

Se si pensa che dieci anni or sono il movimento generale del telegrammi fu di 60.822.442 si constata il quasi raddoppiato lavoro.

E ciò con una progressione fra i 4 e i 5 milioni all'anno.

Di fronte a questo progresso di lavoro, stanno le entrate anch'esse conseguentemente in soddisfacente aumento.

In base alle cifre accertate per il precedente esercizio finanziario 1912-1913 abbiamo che:

le poste resero	L. 123.414.876,05
i telegrafi	» 26.614.422,96
i telefoni, comprese le minori entrate, dettero »	15.809.577,96
con un totale per	L. 165.838.876,97

Mettendo questa cifra accanto a quelle delle cinque precedenti annualità avremo:

nel 1906-907	L. 114.012.334,72
nel 1907-908	» 125.435.600,33
nel 1908-909	» 131.776.433,79
nel 1909-910	» 141.002.974,45
nel 1910-911	» 151.321.341,36

La produzione mondiale del petrolio. — Ecco quale fu la produzione mondiale del petrolio nel 1913 comparata a quella del 1912:

	Produzione in barili	
	1913	1912
Stati Uniti	242.000.000	222.113.218
Russia	66.500.000	68.019.208
Messico	26.000.000	16.558.215
Rumenia	13.500.000	12.991.913
Indie Nerlandesi	11.000.000	10.845.624
Galizia (Austria)	7.800.000	8.535.174
Indie Britanniche	7.200.000	7.116.672
Giappone	1.800.000	1.671.405
Diversi	2.500.000	2.331.043
Totale	378.300.000	351.178.236

La vita del ferro. — I più recenti calcoli portano a credere che le risorse attuali, in fatto di ferro, ascendano a quasi 11.000 milioni di tonnellate, con che il mondo, colle sue esigenze presenti, verrebbe ad essere fornito per circa 200 anni dell'utilissimo elemento.

Non è possibile che esistano altri e non discoperti giacimenti, e va inoltre rammentato che la percentuale del ferro che si perde del tutto non è assai elevata, che quasi tutto il rimasuglio è utilizzato, mentre nelle migliori fonderie vi è l'uso di aggiungere il 50% di buon rottame alla ghisa, oltre all'essere un'alta proporzione delle fusioni comuni del ferro composte di ferro usato per lo innanzi in un modo o nell'altro.

Qualora la media della rifusione del rottame ascenda al 75% si giunge ad un lasso di 350 anni durante il quale sarà possibile avvalersi del quantitativo di ferro oggidì sconosciuto.

Le ferrovie della Guinea nel 1913. — Secondo la *Dépêche Coloniale* l'attività ferroviaria della Guinea si è sviluppata nel 1913 sui 508 chilometri che separano Conakry da Kouroussa, essendo il tronco di 74 chilometri che va da Kouroussa a Kankan ancora aperto al traffico.

L'effettivo delle locomotive utilizzate è di 42 di tipo e di tonnellaggio diverso. In questo numero però si trovano 11 locomotive di 47.500.

Il numero delle vetture per viaggiatori è di 30 e quello dei vagoni per merci di 531.

2.372 treni hanno circolato sulla linea, percorrendo in totale 530.790 chilometri. I treni non circolano mai la domenica.

Il numero dei viaggiatori	116.091
Bagagli trasformati in viaggiatori	27.893
	143.984

Su ciò che concerne le merci ne sono state trasportate 24.869 tonn. di cui 20.863 in andata e solo 4.004 in ritorno. Il numero medio delle tonnellate per treno è stato di 22 e per vagone di 3,7.

Le entrate si sono elevate ad una cifra totale di 3.377.240 franchi, composti come segue:

Viaggiatori	492.245
Bagagli	117.428
Poste	65.802
Merci	2.283.687
Trasporto del materiale di costruz.	402.916
Entrate fuori il traffico	15.162
	Fr. 3.377.240

L'entrata per chilometro percorso si è elevata a 5.744 franchi e quella per treno chilometrico a 6,35.

Quanto alle spese esse si aggirano intorno a 2.055.826 franchi ossia 3.496 per chilometro percorso e franchi 3,86 per chilometro di treno.

Risulta dalle cifre suesposte che il beneficio netto dell'esercizio della linea sarebbe stato nel 1913 di 1.321.414 franchi e di 2,264 franchi per chilometro percorso.

M. J. DE JOHANNIS, *Proprietario-responsabile.*

Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi — Roma, Via Cicerone 96

ISTITUTO ITALIANO di CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo Propizi)

**A causa della gravissima situazione interna-
zionale tutte le Borse, eccettuata quella di Parigi,
sono chiuse per tempo indeterminato.**

La rendita francese 3 % contante dall' 8 al 15 agosto è stata così quotata: 75,00, 75,00, 75,00, 75,50, 75,25, 75,20.

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	20 luglio	31 lugl.	10 lugl.	20 lugl.	30 giu.	10 lugl.	23 lugl.	30 luglio	16 lugl.	23 luglio	11 lugl.	18 lugl.
Incasso oro	1,196,500	1,194,900	56,000	55,900	237,900	237,000	4,104,300	4,141,300	476,000	467,500	160,100	161,100
» argento	—	—	—	—	—	—	639,600	625,300	—	—	7,800	7,900
Portafoglio	448,300	510,900	63,500	63,900	134,200	132,900	1,541,000	2,444,200	527,200	517,100	75,700	71,700
Anticipazioni	77,700	115,000	6,200	5,600	33,600	32,700	717,900	743,700	62,100	58,000	65,600	61,300
Circolazione	1,662,200	1,730,400	104,200	104,200	414,700	416,700	5,911,900	6,683,100	986,300	976,400	322,300	314,700
C/c e debiti a vista	204,400	222,100	40,100	42,200	64,600	69,800	942,900	947,500	99,300	86,300	5,700	4,200
Saggio di sconto	5 %	6 %	5 %	6 %	5 %	6 %	4 1/2 %	6 %	5 %	6 %	4 1/2 %	6 %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York	
	23 luglio	30 luglio	15 luglio	23 luglio	15 luglio	23 luglio	11 luglio	18 luglio	18 luglio	25 luglio
Incasso oro	40,164	38,131	1,668,800	1,691,400	1,596,800	1,589,200	714,000	717,700	375,500	385,100
» argento	—	—	—	—	—	—	725,800	728,500	—	—
Portafoglio	33,632	47,307	807,700	750,900	773,000	767,800	689,900	672,600	2,070,000	2,058,500
Anticipazioni	—	—	59,700	50,200	190,400	186,500	150,000	150,000	—	—
Circolazione	29,317	29,706	1,994,600	1,890,900	2,172,400	2,129,700	1,923,800	1,919,400	41,800	41,700
Depositi	42,185	51,418	895,000	944,000	282,500	291,300	483,400	481,800	1,951,400	1,957,200
Depositi di Stato	13,735	12,713	—	—	—	—	—	—	—	—
Riserva legale	29,297	26,875	—	—	—	—	—	—	455,600	466,600
» eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	15,700	9,400
» deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» proporzione %	—	52,40	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine	—	—	316,400	456,100	—	59,500	—	—	—	—
» tassata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Saggio di sconto	4 %	6 %	5 %	8 %	5 %	8 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,92 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti fino a L. 10.000; in L. 5,97 per i mutui in contanti da L. 10.500 a L. 99.500; e in L. 6,02 per i mutui di L. 100.000 ed o'tre.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.